



Conferenza SUD – progetti per ripartire

6° sessione “La scuola strumento per rimuovere gli ostacoli”

- **Intervento di Giuseppe Soriero, Presidente Conferenza e Consigliere CdA SVIMEZ**
- Focus dal “Rapporto SVIMEZ 2020. L’economia e la società del Mezzogiorno”
- Allegato statistico 2021

Le Accademie di Belle Arti, una rete viva e attiva per la coesione tra Nord e Sud

Raccoglio subito i messaggi significativi e concreti che scaturiscono da questa iniziativa rilevante per il Sud e per l'Italia. E intervengo per illustrare sinteticamente la riflessione (allegata) prodotta dalla Conferenza dei Presidenti che ho l'onore di presiedere. È un primo contributo al dialogo tra esperienze, competenze, profili culturali.

Ancor più in questa fase di “*nuove solitudini*”, imposte dalla pandemia e dal conseguente lockdown, colgo l'ambizione di questa iniziativa che si propone di andare ben oltre i dibattiti rituali sul rapporto tra Nord e Sud, tra pessimisti e ottimisti, tra i fautori di egoismi contrapposti, per debellare il virus e accrescere gli elementi di coesione nel Paese.

Un doppio vaccino

Come iniettare nella società italiana un doppio vaccino? Quello sanitario per tutelare la salute degli individui e quello culturale per sottrarre gli individui alla regressione indotta dalla solitudine, dalla diffidenza, dalle paure. La cultura può fare molto utilizzando anche le potenzialità notevoli del lavoro in rete e in video sperimentate in questi mesi. E può dare tanto l'alta formazione artistica e musicale, non a caso descritta mesi fa dal Ministro Manfredi in Parlamento come *punto di eccellenza del made in Italy che dà grande lustro alla Nazione* e che continua ad avere forte attenzione dal nuovo Ministro Maria Cristina Messa.

La rete delle Accademie di Belle Arti infatti è un'eccellenza per tradizione storica, qualità culturale, *trait d'union* tra ambiti diversi: dalla formazione alla produzione artistica, alla esposizione delle opere d'arte nei luoghi deputati, quali i musei e le gallerie. Da più parti si afferma che l'Italia ha un'energia in più per superare la pandemia e ci si riferisce al grande tema della bellezza, della salvaguardia del bello, dei valori dell'ambiente e dei beni culturali. Qui vedo il possibile apporto strategico dispiegato dalle Accademie che hanno reagito bene al lockdown. Proprio gli elaborati artistici (di esami o di tesi) che molti allievi hanno prodotto in raccordo con i docenti (e con l'attività amministrativa) in tutti questi mesi di didattica a distanza e smart working, denotano quanta creatività e innovazione siano in campo per connettere ancora di più oggi il mondo della formazione e quello della produzione culturale. Non a caso c'è una nuova attenzione di tanti giovani verso le Accademie di Belle Arti e le altre istituzioni di alta formazione di musica e danza. Ben 145 istituzioni pubbliche che registrano una crescente attenzione anche attraverso il numero delle iscrizioni ai corsi.

Una nuova “*attrazione*”

Nell'anno acc.co 2018-2019 gli studenti iscritti AFAM sono 76.072 unità (ricorda il Focus SVIMEZ allegato citando le elaborazioni ANVUR)

In 10 anni – rispetto ai dati 2010-2011 si registra un incremento del 73% – con crescente interesse verso questa specializzazione e nel raccordo con le prospettive di sviluppo dei territori interessati e con le suggestioni espresse dai nuovi corsi: disegno della moda, del gioiello, del fumetto, delle tecnologie digitali.

L'alta formazione insomma è tutta in campo per contribuire a rimuovere antichi ostacoli e dare forza a un progetto di coesione nazionale in grado di superare:

1. Il divario formativo e sociale che si riversa sulle giovani generazioni, descritto efficacemente dal Direttore della SVIMEZ Luca Bianchi¹ a proposito dei tanti giovani che né studiano né lavorano (si veda la tabella 1 dell'Allegato statistico)

¹ L. Bianchi e A. Frascilla, “Divario di cittadinanza. Un viaggio nella nuova questione meridionale”, Rubbettino ed. Soveria Mannelli (CZ), 2020.

2. Il divario generale di vita e di sviluppo posto in primo piano in apertura dal Presidente del Consiglio Mario Draghi: “il processo di convergenza è peggiorato dal 65% al 55%; dimezzata la spesa verso il Sud da 21 a 10 miliardi; ridottissima la capacità di spesa giacché su 47,3 miliardi fondi UE (2014-2020) finora sono effettivamente rendicontati solo 3 miliardi, circa il 6,7 % (si vedano le tabelle 2, 3 e 4 dell’Allegato statistico).

I 20 anni di solitudine

Sono questi gli effetti dei *vent’anni di solitudine* evocati nel titolo del mio recente libro². Dopo il lockdown rigido dei mesi scorsi, ISTAT, Banca d’Italia, SVIMEZ, Censis hanno effigiato con dati eclatanti le accresciute disuguaglianze e le nuove povertà. Perciò balza tuttora in evidenza l’obiettivo di una vera Coesione nazionale ed europea, da costruire nel dialogo tra Nord e Sud, dopo gli anni del rigorismo, della diffidenza reciproca e del rancore, per contrastare mali comuni: dalla espansione della mafia, ai guasti dell’affarismo che corrode alcuni gangli delle Istituzioni, all’evasione fiscale che intacca la credibilità e la tenuta dei conti pubblici. Sono mali non solo italiani, non a caso ritorna impellente il dibattito sulle prospettive unitarie europee e sull’uso dei fondi UE per lo sviluppo. È questo nell’interesse anche dell’Europa che non a caso sta destinando consistenti risorse e chiede all’Italia d’indirizzarle prioritariamente a superare il dualismo tra l’area settentrionale e quella meridionale, per agevolare tappe d’integrazione, come a suo tempo seppe fare la Germania riunificando le due macroaree dell’Est e dell’Ovest, storicamente e istituzionalmente separate.

All’Italia può essere affidata attivamente la funzione geopolitica di “cerniera” tra l’Europa e il Mediterraneo affinché l’intera macro area possa diventare davvero mare di pace, di dialogo e di contaminazione tra le culture, le religioni e i popoli.

È una meta molto ambiziosa che già avevamo rintracciato nelle linee guida del *Piano per il Sud* voluto dal Governo Conte ed elaborato dal Ministro Provenzano. Adesso credibilmente la Ministra Carfagna ne persegue l’evoluzione nel raccordo con i nuovi strumenti mirati all’uso del Recovery Fund.

Su questi strumenti Adriano Giannola, Presidente della SVIMEZ, ancora oggi ha posto l’accento affermando che “*La priorità del Recovery Plan è la ripresa di un circuito virtuoso di sviluppo ... per avviare la perequazione necessaria e ridurre le disuguaglianze e promuovere la coesione. L’obiettivo primario è garantire un effettivo godimento dei fondamentali diritti di cittadinanza: salute, istruzione, mobilità. Tutto ciò è possibile, ricorda Giannola, solo a patto di superare la pratica della spesa storica avviando al più presto l’applicazione dei parametri relativi ai LEP (livelli essenziali delle prestazioni).*”

Per anni il pendolo del dibattito meridionalista ha oscillato di volta in volta tra due poli opposti, l’assenza dei finanziamenti e la carenza dei progetti.

Adesso ci sono gli uni (centinaia di miliardi di fondi UE) e gli altri (oltre 170.000 progetti citati stamattina), ma perché il dualismo non si attenua? Qual è la “*capacità di spesa*” dell’Italia? Abbiamo ascoltato il Ragioniere generale dello Stato ricordare la sofferenza vistosa delle Istituzioni nazionali, regionali e locali rispetto ai tempi di realizzazione di un’opera pubblica (dalla fase di progettazione all’avvio dei lavori e alla chiusura formale della consegna delle opere e della relativa rendicontazione).

Perciò non è proprio il caso d’indugiare nei dibattiti indossando le ormai logore casacche del *Nordismo* e del *Sudismo*. Affrontiamo l’obiettivo della coesione dell’Italia con tutta l’audacia culturale ed istituzionale necessaria a risolvere la vera questione strategica per il futuro del Paese e il suo ruolo in Europa e nel Mondo.

² G Soriero, “Sud, vent’anni di solitudine”, Donzelli ed., Roma 2015.

Sud 2° motore per la coesione del Paese

Se adesso ci sono tante risorse e anche tanti progetti, il problema cruciale è quello del sistema delle decisioni e delle gerarchie di valori, di obiettivi coerenti e sostenibili, di progetti selezionati non più sulla base di rituali e stanchi aggiornamenti di precedenti elenchi, bensì in coerenza con la portata dei nuovi obiettivi d'innovazione e di sviluppo.

Chiediamoci francamente cosa bisogna rinnovare per riuscire a spendere bene e presto?

Abbiamo ascoltato diversi ex Ministri, il Governatore della Banca d'Italia, il Ragioniere generale dello Stato – tutti confessano la kafkiana difficoltà a rimuovere gli ostacoli burocratici che danneggiano lo sviluppo e la coesione.

Va detto tuttavia che se la burocrazia a volte è un macigno, altre volte può diventare anche un alibi alle carenze istituzionali di coraggio e di visione. E giacché la società italiana è davvero stanca e ferita da codesto singolare “rimpiattino”, è impellente la coraggiosa assunzione di responsabilità di autorevoli classi dirigenti evocata non a caso stamattina in apertura dal Presidente del Consiglio. Sintetizzo quindi due quesiti per concludere:

1. Si parla tanto di *guerra* contro il COVID per tutelare la salute e per far ripartire lo sviluppo, ma si può vincere una guerra tenendo fermo 1/3 dell'esercito e ignorando 1/3 del territorio nazionale?

2. Come si corregge quella impostazione erronea che, nel rapporto tra gli Stati e la Commissione UE, ha finora privilegiato la mera *programmazione per adempimenti* più attenta alle procedure che al perseguimento degli obiettivi di crescita e coesione? Un singolare *accanimento terapeutico* ha lasciato spazio in questi anni a tanti c.d. *progetti sponda* pur di rendicontare comunque fondi attribuiti dalla UE, i cui uffici hanno a volte sottovalutato una asfittica consuetudine italiana a disperdere i sani obiettivi strutturali di sviluppo. Adesso dinnanzi all'autorevole indicazione di Bruxelles che finalmente assegna più fondi all'Italia per superare il divario Nord Sud cos'altro si attende? Si può accelerare anche la verifica sulla funzione e sull'utilità di alcuni strumenti a partire dalla Agenzia per la Coesione? Si controlli finalmente il raggiungimento degli obiettivi programmati e la validità dei risultati. Solo così forse si riuscirà a rispondere a quelle “*aspettative altissime*” della società verso la politica di cui ha detto oggi la Ministra Carfagna.

Chiediamo che le nostre proposte concrete sulle modalità dell'innovazione (dalle gallerie d'arte digitali ai contratti di ricerca innovativi) siano non più il titolo di convegni brillanti, bensì un segmento della possibile rigenerazione del Sud e dell'Italia fondata sul protagonismo delle nuove generazioni e sulle competenze culturali e professionali. Il Protocollo da noi siglato un mese fa assieme all'Associazione delle dimore storiche italiane (ADSI) si affida alla creatività e all'entusiasmo della loro giovinezza per incidere sulla realtà, ricordando gli edifici storici agli spazi fisici e virtuali delle Accademie, per migliorare la qualità dei luoghi urbani nel raccordo con il contesto territoriale regionale/nazionale.

SVIMEZ in una recente ricerca dedicata alla Calabria ha messo in luce che, anche nelle realtà territoriali più difficili, emergono nuovi attori dello sviluppo. Cominciano cioè ad essere numerose le start up che connotano una realtà d'impresa con tanti *giovani talenti*. Perciò dedico la mia frase conclusiva ai giovani delle Accademie affinché disponendo di una formazione teorico-pratica a tutto campo, possano contribuire in modo proficuo a valorizzare l'arte elogiata da Pablo Picasso come “*antidoto per disintegrare il pessimismo e la polvere della quotidianità*”. E auspico infine tanta audacia culturale a tutti i livelli.

Stamattina è stato evocato il mito dei *100 uomini di ferro* dal libro di Guido Dorso, *La rivoluzione meridionale*. Intanto prendiamo atto significativamente che questa Conferenza è voluta e coordinata da 2 donne, Ministro e Sottosegretario. Buon lavoro al Ministro Mara Carfagna e a Lei Sottosegretario Dalila Nesci a nome di tutte le Accademie d'Italia.

L'ALTA FORMAZIONE ARTISTICA MUSICALE E COREUTICA (AFAM) NEL MEZZOGIORNO

L'obiettivo di connettere il mondo della formazione e quello della produzione culturale assume nella strategia nazionale per la ripartenza una nuova centralità anche e soprattutto per il Mezzogiorno, dove, nonostante significative eccezioni (si pensi ad esempio all'esperienza di Matera Città europea della Cultura 2019) il contributo alla crescita di tale settore è molto al di sotto del suo potenziale. Oggi più che mai la produzione di cultura, la propensione alla qualità e al bello deve dunque incrociare la formazione, l'innovazione, la ricerca, la nuova frontiera della *green economy* per determinare importanti effetti sull'occupazione qualificata.

Gli spazi di crescita sono importanti soprattutto nelle regioni meridionali, dove un processo di investimento integrato in cultura e innovazione potrebbe determinare, se si raggiungesse la stessa quota presente nelle regioni del Centro-Nord, una crescita dell'occupazione impiegata, secondo stime della SVIMEZ, di circa 200 mila unità, di cui circa 90 mila laureati. Si tratta ovviamente di un semplice esercizio statistico ma che ci offre una dimensione della sfida che dobbiamo affrontare. L'attuale situazione di esclusione di una quota consistente della forza lavoro giovanile ad alta scolarizzazione dai processi produttivi (con oltre 210 mila giovani laureati meridionali «NEET» allo stesso tempo fuori dal sistema formativo e dal mercato del lavoro) richiede di operare il massimo sforzo sia da parte delle Amministrazioni centrali sia di quelle regionali per trovare quegli spazi di crescita qualificata e sostenibile che al Sud esistono e non sono valorizzati.

Una realtà specifica ma di grande interesse nel panorama formativo italiano è quella del Sistema dell'Alta Formazione Artistica Musicale e Coreutica (AFAM), istituito e collocato nell'ambito dell'istruzione terziaria dalla legge di riforma n. 508/1999. Il sistema AFAM è costituito dai Conservatori statali, dalle Accademie di Belle Arti (statali e non statali), dagli Istituti musicali ex pareggiati promossi dagli enti locali, dalle Accademie statali di Danza e di Arte Drammatica, dagli Istituti Statali Superiori per le Industrie Artistiche, nonché da ulteriori istituzioni private autorizzate dal Ministero al rilascio di titoli aventi valore legale.

Il sistema AFAM è composto complessivamente da 145 istituzioni, di cui 82 statali e 63 non statali e, precisamente, da: 20 Accademie di Belle Arti statali; un'Accademia Nazionale di Arte Drammatica; un'Accademia Nazionale di Danza; 55 Conservatori di musica statali; 18 ex Istituti musicali pareggiati; 5 Istituti superiori per le Industrie Artistiche; 18 Accademie di Belle Arti legalmente riconosciute, tra cui le 5 storiche di Genova, Verona, Perugia, Bergamo, Ravenna; 27 altri Istituti autorizzati a rilasciare titoli con valore legale.

La Tabella 1 mostra la distribuzione delle Istituzioni AFAM sul territorio secondo la regione, la tipologia dell'Istituto e l'area didattica. Le regioni in cui è presente il maggior numero di Istituzioni AFAM sono la Lombardia nel Nord Italia, il

Tab. 1. Distribuzione territoriale degli Istituti AFAM per tipologia* e area didattica. Anno accademico 2018-2019

Ripartizione geografica	Regione	Area Musicale/Coreutica				Area Artistica/Design/Moda			Area Industrie Artistiche		Area Teatro		Totale	Incidenza %
		CON	ISSM	AND	Altre Ist. private	ABA	ALR	Altre Ist. private	ISIA	Altre Ist. private	ANAD	Altre Ist. private		
Nord (43,5%)	Emilia-Romagna	5	4			1	1		1				14	9,1
	Friuli Venezia Giulia	2						1					3	1,9
	Liguria	2				2							4	2,6
	Lombardia	5	4		2	1	6	3		1		1	23	14,9
	Piemonte	4				1	2	1		1			9	5,8
	Trentino-Alto Adige	3						1					4	2,6
	Valle d' Aosta		1										1	0,6
Veneto	7				1	1						9	5,8	
Centro (26,0%)	Lazio	3		1		2	2	6	1		1	1	18	11,7
	Marche	2				2		1	1			6	3,9	
	Toscana	1	3		2	2		4	1			13	8,4	
	Umbria	1	1				1					3	1,9	
	Abruzzo	3				1			1			5	3,2	
Sud (30,5%)	Basilicata	2										2	1,3	
	Calabria	3	1			2	1					7	4,5	
	Campania	4				1		1				6	3,9	
	Molise	1										1	0,6	
	Puglia	6	1			3						10	6,5	
	Sardegna	2				1		1				4	2,6	
	Sicilia	3	3			2	2	2				12	7,8	
	Totale	59	18	1	5	20	18	23	5	2	1	2	154	100,0
				53,90%			39,60%		4,50%		1,90%			

* CON: Conservatori di musica statali; ISSM (ex Istituti Musicali Pareggiati): Istituti superiori di studi musicali non statali; AND: Accademia Nazionale di Danza statale; ABA: Accademie di Belle Arti statali; ALR: Accademie legalmente riconosciute; ISIA: Istituti Superiori per le Industrie Artistiche statali; ANAD: Accademia Nazionale di Arte Drammatica statale.

Fonte: MIUR, *Il sistema AFAM*, anno accademico 2018-2019 – ottobre 2019.

TAB. 2. Distribuzione territoriale degli studenti iscritti per tipologia di Istituto* e area didattica. Anno accademico 2018-2019

Ripartizione geografica	Regione	Area Musicale/Coreutica					Area Artistica/Design/Moda			Area Industrie Artistiche		Area Teatro		Totale
		CON	ISSM	AND	Altre Ist. private		ABA	ALR	Altre Ist. private	ISIA	Altre Ist. private	ANAD	Altre Ist. private	
					AND	Altre Ist. private								
Nord (45,4%)	Emilia-Romagna	1.994	433			1.898	122	413	107					4.967
	Friuli Venezia Giulia	622						136						758
	Liguria	448					549							997
	Lombardia	1.958	485	398		4.613	6.662	2.601	259	50				17.026
	Piemonte	1.298				1.377	1.270	750	872					5.567
Centro (24,3%)	Trentino-Alto Adige	560						52						612
	Valle d' Aosta	2.383				1.382	752							96
	Veneto	1.926				3.706	1.003	1.926	347	107				4.517
Sud (30,3%)	Lazio	684		256	357	1.685		135	229					9.766
	Marche	537	528		284	2.318		1.086	188					2.733
	Toscana	344	149				554							4.941
	Umbria	1.064				325			113					1.047
	Abruzzo	593												1.502
Totale	Basilicata	1.430				709	174							593
	Calabria	3.353	366			3.136		709						2.679
	Campania	255												7.198
	Molise	1.734	179			1.895								255
	Puglia	502	891			560	38	157						3.808
	Sardegna	1.483				3.184		195						1.219
	Sicilia	23.168	3.127	256	1.039	26.788	11.124	8.160	984	1.131	138	157	0,4%	76.072
		36,3%				60,6%		2,8%						100,0%

* V. nota Tabella 1.

Fonte: MIUR, Il sistema AFAM, anno accademico 2018-2019 – ottobre 2019.

Lazio nel Centro e la Sicilia nel Sud. Si osserva una forte presenza delle istituzioni dell'Area Musicale nelle regioni del Nord (39 istituti ossia circa il 48% del totale delle Istituzioni italiane a carattere musicale). Nel 72% dei casi si tratta di strutture statali. Nell'Area Artistica/Design/Moda si rileva una forte concentrazione delle Accademie di Belle Arti statali nelle regioni del Sud e nelle Isole (il 50%) a fronte di una maggiore presenza delle strutture private nelle regioni del Nord Italia (49%). Le istituzioni appartenenti all'Area delle Industrie Artistiche sono presenti solo nelle regioni del Centro-Nord.

Nell'anno accademico 2018-2019 il numero di studenti iscritti nel sistema AFAM risulta pari a 76.072 unità, il 45,4% nel Nord, il 24,3% nel Centro e il 30,3% nel Mezzogiorno. Rispetto all'anno accademico 2010-2011 le iscrizioni complessive sono aumentate del 73% a testimonianza di un crescente interesse dei giovani rispetto a questo ambito di specializzazione.

A livello geografico si osserva una maggiore concentrazione delle iscrizioni nelle regioni del Nord Italia (45,4%, in particolar modo in Lombardia dove ha sede il maggior numero di Istituzioni). In questa zona, la scelta degli studenti ricade in prevalenza sulle strutture private dell'Area Artistica. Nelle regioni del Sud Italia che raccolgono complessivamente circa il 30,3% degli studenti, le iscrizioni si ripartiscono piuttosto equamente tra l'Area Artistica e l'Area Musicale. Tra le regioni meridionali, i valori più alti di iscritti si registrano in Campania, prevalentemente presso i Conservatori e le Accademie di Belle Arti (ABA) e in Sicilia dove è presente il maggior numero di iscritti meridionali alle ABA. Nelle regioni del Centro si iscrive il 24,3% degli studenti del comparto AFAM, in maggior misura nelle Istituzioni statali dell'Area Artistica. Il Lazio è la regione del Centro Italia con la concentrazione più elevata di studenti.

Le Istituzioni AFAM rappresentano dunque un comparto formativo importante sia per ottimizzare l'acquisizione di competenze in chiave di prospettive occupazionali sia per massimizzare le potenzialità dell'intero settore, soprattutto nell'ottica di contribuire ad aumentare l'attrattiva internazionale del Paese sotto il profilo culturale.

Nell'ambito di tale obiettivo la Conferenza dei Presidenti delle Accademie Statali ha di recente elaborato alcune proposte portate all'attenzione del Ministro per l'Università, Gaetano Manfredi.

– *«Gallerie d'Arte Digitali»*: il finanziamento pubblico di piattaforme online attraverso il ricorso alle più avanzate tecnologie digitali per l'apertura di una rete di «Gallerie d'Arte Digitali», visibili a tutto il mondo.

– *Dottorati di Ricerca Innovativi*: il finanziamento, di concerto il Ministro del Sud, di 200 «Dottorati di Ricerca Innovativi», vertenti su tematiche coerenti con la SNSI «Strategia Nazionale di Specializzazione Intelligente 2014-2020», l'obiettivo è la formazione di *esperti di processi e servizi del nuovo «welfare» culturale e ambientale* in stretto raccordo con il sistema delle imprese culturali più innovative sui territori di riferimento.

– *Incremento delle risorse finanziarie da assegnare a ciascuna Accademia per l'acquisto o la ristrutturazione delle sedi e per la individuazione di Tecnici per la digitalizzazione*, in grado di gestire stabilmente i nuovi servizi.

– *Misure a sostegno della internazionalizzazione delle strutture AFAM*: riconoscimento reciproco del percorso di studi delle Accademie dello Stato italiano con altre Accademie in ambito UE ed extra-UE teso anche a facilitare la frequenza di studenti stranieri presso le nostre accademie¹; incremento dell'interscambio di mostre congiunte con accademie straniere nelle quali vengano esposte opere di studenti italiani privilegiando i temi della sostenibilità ambientale; Deposito e registrazione da parte del Ministero del marchio «Accademia di Belle Arti dello Stato» e «Academy of fine arts of the Italian Republic» e dei nomi di dominio a tutela delle accademie statali.

È soprattutto con riferimento alle regioni del Mezzogiorno che interventi strutturali sul sistema formativo ad alta specializzazione insieme a investimenti significativi sulle infrastrutture digitali possono rappresentare azioni decisive per valorizzare il potenziale di crescita nel campo delle produzioni artistiche. Comparto che sta soffrendo in maniera particolarmente pesante gli effetti della pandemia ma che può rappresentare una delle aree di rinascita del nostro sistema economico e culturale.

¹ Anche l'attrattività internazionale, misurata dalla percentuale di studenti stranieri, è elevata e in aumento (dal 7,4% del 2009-2010 al 17,7% del 2016-2017), specie nei bienni di II livello (27,3% nel 2016-2017): ANVUR, *Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca*, 2018.

Allegato statistico

Le Accademie di Belle Arti, una rete viva e attiva per la coesione tra Nord e Sud



CONFERENZA
PRESIDENTI
ACCADEMIE
BELLE ARTI



SVIMEZ

Gli effetti asimmetrici della crisi sul mercato del lavoro: i giovani

Fig. 1. NEET: giovani 15 - 34 anni non occupati e non in istruzione e formazione (migliaia di unità)

		T3-2019	T3-2020	Var. ass.
Mezzogiorno	Maschi	737	795	58
	Femmine	921	1.005	84
	Totale	1.659	1.800	141
Centro-Nord	Maschi	531	548	17
	Femmine	797	791	-5
	Totale	1.328	1.339	12
Italia	Maschi	1.268	1.343	75
	Femmine	1.718	1.796	78
	Totale	2.986	3.139	153

Nel 2020, l'estensione degli ammortizzatori ha consentito di estendere le aree di tutela da una platea di circa 10 milioni di dipendenti privati a 15 milioni.

Vanno tuttavia considerati circa 800 mila disoccupati in cerca di prima occupazione che per effetto della crisi non potranno avere accesso al mercato del lavoro, concentrati prevalentemente nel Sud (500 mila a fronte di 300 mila nel Centro-Nord).



Dalla stagnazione alla recessione post Covid: l'Italia incrocia l'epidemia indebolita da una lunga fase di bassa crescita e di ampliamento delle diseguglianze

Fig. 2. Tassi di crescita annuali del Prodotto Interno Lordo

Paesi	2008-2014	2015	2016	2017	2018	2019	2015-2019	2008-2019
Mezzogiorno	-12,6	1,4	0,2	0,8	0,2	0,1	2,6	-10,3
Centro-Nord	-7,2	0,6	1,6	1,9	1,0	0,3	5,6	-2,1
Italia	-8,5	0,8	1,3	1,7	0,8	0,3	4,9	-4,0
Calabria	-14,3	1,7	-0,7	0,5	-0,8	0,5	1,2	-13,3
Unione Europea a 28 paesi	1,6	2,4	2,0	2,6	2,0	1,5	10,9	12,7
Germania	6,3	1,7	2,2	2,5	1,5	0,6	8,8	15,6
Grecia	-26,0	-0,4	-0,2	1,5	1,9	1,9	4,7	-22,5
Spagna	-6,5	3,8	3,0	2,9	2,4	2,0	14,9	7,5
Francia	3,3	1,1	1,1	2,3	1,8	1,5	8,0	11,6

Il «doppio divario»

Nel periodo della ripresa 2015-19 il PIL italiano è cresciuto del 4,9%, meno della metà della media europea (+10,9%).

Il PIL del Mezzogiorno del 2,6%, quello del Centro-Nord del 5,6%



È l'intero Paese a mostrare segnali evidenti di arretramento nel panorama europeo con arretramenti significativi anche all'interno del Nord e del Centro

Fig. 3. PIL regionale per abitante delle regioni italiane ed europee (UE-28 = 100)

Regioni	2006	2018	Regioni	2006	2018
Regioni Italiane			Regioni Europa Occidentale		
Piemonte	118	103	Berlin (Germania)	110	121
Lombardia	138	126	Oberbayern (Germania)	169	177
Veneto	121	109	Inner London - West (UK)	553	615
Emilia-Romagna	131	119	Région de Bruxelles-Capitale (Belgio)	228	202
Umbria	104	84	Île de France (Francia)	167	177
Lazio	136	110	Noord-Holland (Olanda)	167	168
Campania	72	61			
Puglia	70	62	Regioni Europa Orientale		
Basilicata	77	73	Praha (Rep. Ceca)	170	191
Calabria	67	56	Bratislavský kraj (Slov.)	147	172
Sicilia	72	58	Bucuresti - Ilfov (Romania)	87	151
Sardegna	79	70			

1. Tra il 2006 e il 2018 tutte le Regioni italiane hanno registrato un calo relativo del Pil per abitante

2. Le regioni più ricche degli altri grandi Paesi europei hanno invece rafforzato la loro posizione

3. Alcune regioni dei nuovi Stati membri dell'Est superano ormai alcune regioni forti italiane.

L'aumento dei divari regionali non è più esclusivamente al confine immutabile tra Nord e Sud del Paese.



Recessione per tutti nel 2020; la frammentazione della ripresa nel 2021

Fig. 4. Andamento del PIL nel 2019 e Previsioni 2020-2021. Variazioni %

Regioni	2019	2020	2021	Regioni	2019	2020	2021
Piemonte	-0,2	-11,3	4,0	Abruzzo	0,1	-9,0	1,7
Valle d'Aosta	0,3	-7,1	2,5	Molise	1,7	-11,7	0,3
Lombardia	0	-9,4	5,3	Campania	0,3	-9,3	1,6
Trentino A.A.	-0,4	-5,1	3,8	Puglia	0,6	-10,8	1,7
Veneto	1	-12,4	5,0	Basilicata	1,4	-12,9	2,4
Friuli V.G.	0,6	-10,5	3,3	Calabria	1,1	-8,9	0,6
Liguria	0,1	-8,7	3,1	Sardegna	0,7	-7,2	0,5
Emilia-Romagna	-0,5	-11,4	5,8	Sicilia	1,1	-6,9	0,7
Toscana	0,7	-9,9	4,0				
Umbria	1,6	-11,6	2,7	Mezzogiorno	0,9	-9,0	1,2
Marche	0,6	-10,8	3,9	Centro-Nord	0,4	-9,8	4,5
Lazio	0,7	-7,1	3,5	Italia	0,6	-9,6	3,8

Divaricazione interna alle due macro-ripartizioni:

- ✓ le tre regioni forti del Nord ripartono con minori difficoltà;
- ✓ il resto del Nord e le regioni centrali mostrano maggiori difficoltà;
- ✓ un pezzo di Centro scivola verso Mezzogiorno;
- ✓ il Mezzogiorno rischia di spaccarsi tra regioni più resilienti e realtà regionali che rischiano di rimanere “incagliate” in una crisi di sistema senza vie di uscita.